

Gaudete et exultate: appunti per la “classe media della santità”

INTRODUZIONE

A cinque anni dalla sua elezione papa Francesco ha deciso di pubblicare la sua terza Esortazione apostolica dal titolo *Gaudete et exultate* (GE). Essa, come è detto esplicitamente nel sottotitolo, ha come argomento la «chiamata alla santità nel mondo contemporaneo».



Il cardinale Bergoglio, divenuto papa, ha scelto il nome «Francesco» proprio per questo; come pontefice, ha sposato la missione di Francesco d'Assisi: «ricostruire» la Chiesa nel senso di una riforma spirituale che abbia **Dio al centro**. Afferma: «Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente» (GE 1).

«Io vedo la santità nel popolo di Dio, la sua santità quotidiana» Intervista a la Civiltà cattolica, agosto 2013.

Siamo dunque «circondati da una moltitudine di testimoni», che «ci spronano a non fermarci lungo la strada, ci stimolano a continuare a camminare verso la meta» (GE 3). Risuonano qui le parole del Pontefice che avevamo letto in *Evangelii gaudium* (EG), là dove aveva scritto di una «“mistica” del vivere insieme», di un «mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa **marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio**» (EG 87).

1. L'ORIZZONTE

TUTTI

La prospettiva di fondo: Il Concilio Vaticano II, in particolare *Lumen Gentium*, 5: Universale vocazione alla santità. «Sì, ciò che Dio vuole è la vostra santificazione» (1 Ts 4,3)

Quella di *Gaudete et exultate* è la «santità della porta accanto», cioè di coloro «che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio» (n. 7); è la santità vivibile, sperimentabile e percepibile da ogni credente che non si accontenti «di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente» (n. 1).

Tutti dobbiamo lasciarci stimolare dai segni di santità presenti nei più umili membri di quel popolo che – come insegna *Lumen gentium* n. 12 – «partecipa pure dell'ufficio profetico di

Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità» (n. 8).

ORIGINALI

La santità è vivere la **propria vocazione e missione** sulla terra: «Ogni santo è una missione» (GE 19). «Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri» (EG 273).

PASSO DOPO PASSO

Gradualità del cammino di santità: «Dio non vuole per tutte le anime una eguale perfezione; tanto meno desidera che un'anima giunga d'un colpo a quel grado di santità che può raggiungere»

... persino quando «l'esistenza di qualcuno sia stata un disastro, anche quando lo vediamo distrutto dai vizi o dalle dipendenze, Dio è presente nella sua vita» (GE 42).

2 I NEMICI SOTTILI DELLA SANTITÀ

Nel secondo capitolo della esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* il Papa si sofferma su quelle che definisce «due falsificazioni della santità che potrebbero farci sbagliare strada: lo gnosticismo e il pelagianesimo».

Pelagianesimo

Il *pelagianesimo*, cioè quell'atteggiamento che sottolinea in maniera esclusiva lo sforzo personale, come se la santità fosse frutto della volontà e non della grazia. Esso «si manifesta in molti atteggiamenti apparentemente diversi tra loro: l'ossessione per la legge, il fascino di esibire conquiste sociali e politiche, l'ostentazione nella cura della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, la vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, l'attrazione per le dinamiche di auto-aiuto e di realizzazione autoreferenziale» (n. 57)

Secondo Pelagio, il monaco del v secolo da cui prende il nome quell'antica eresia, la natura di tutti gli esseri umani non era stata ferita dal peccato di Adamo, e dunque tutti erano sempre in grado di scegliere il bene ed evitare il peccato esercitando **semplicemente la propria forza di volontà**. Per Pelagio **Cristo era venuto soprattutto per dare un buon esempio**, e andava seguito come un maestro di vita per imparare a coltivare la **propria virtù morale**. Ma questo percorso poteva essere compiuto contando sulle proprie forze e facendo a meno di lui.

La santità non è l'esito di un proprio sforzo, non è una montagna da scalare da soli. Vuol dire che **non si possono fare strategie o programmi pastorali per "produrre" la santità**. Vuol dire soprattutto che è **Cristo stesso l'iniziatore e il perfezionatore** della santità.

Gnosticismo

Lo *gnosticismo* è una **deriva ideologica e intellettualistica** del cristianesimo, trasformato «in un'enciclopedia di astrazioni», per cui **solo chi è capace** di comprendere la profondità di una dottrina sarebbe da considerare un vero credente.

Per le teorie gnostiche, la salvezza consisteva in un processo di auto-divinizzazione, un cammino di conoscenza in cui il soggetto doveva prendere coscienza del divino che aveva già dentro di sé.

La mentalità gnostica sceglie sempre la via dei ragionamenti astratti e formali, e così vuole dominare, «addomesticare il mistero» (40). E questo, anche nella Chiesa, è il percorso imboccato

spesso da chi è impaziente, non attende con umiltà il rivelarsi del mistero, perché non sopporta il fatto che «Dio ci supera infinitamente, è sempre una sorpresa, e non siamo noi a determinare in quale circostanza storica trovarlo, dal momento che non dipendono da noi il tempo e il luogo e la modalità dell'incontro»..

Se il cristianesimo viene ridotto a una serie di messaggi, di idee, fossero pure l'idea di Cristo o l'idea della grazia, a prescindere dal suo operare reale, allora inevitabilmente la missione della Chiesa si riduce a una propaganda, un marketing, cioè alla ricerca di metodi per diffondere quelle idee e convincere altri a sostenerle.

3. SANTITÀ È VIVERE LE BEATITUDINI E LA MISERICORDIA

Commentando le otto beatitudini nella versione del Vangelo di Matteo (5,3-12), Francesco esplicita nei termini che seguono il concetto di santità.

Santità è:

- essere poveri nel cuore per permettere al Signore di entrarvi con la sua costante novità e per condividere la vita dei più bisognosi (nn. 67-70);
- reagire con umile mitezza ai torti subiti, alle inimicizie, alle liti, alle critiche impietose, ai comportamenti arroganti e discriminatori (nn. 71-74);
- saper piangere con chi è nel pianto, senza fuggire dalle situazioni dolorose, considerando carne della propria carne chi è nella sofferenza e nell'angoscia (nn. 75-76);
- aver fame e sete di giustizia, realizzandola nella propria vita, contribuendo ad assicurarla ai poveri, ai deboli e agli indifesi e rifiutandosi di salire sul carro del vincitore di turno (nn. 77-79);
- relazionarci e agire con tutti con misericordia mediante il dono e il perdono (nn. 80-82);
- mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l'amore (nn. 83-86);
- seminare pace attorno a noi, prevenendo incomprensioni, componendo contrasti e facendo prevalere l'unità sui conflitti (nn. 87-89);
- accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi o sia per noi motivo di commiserazione o diletto (nn. 90-94).

Inoltre, la santità gradita agli occhi di Dio è rinvenibile nel testo di **Matteo 25,35-36** che Francesco definisce come «la grande regola di comportamento del giudizio finale» (n. 109): «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi».

4. LE CARATTERISTICHE DELLA SANTITÀ

In un mondo aggressivo e volubile come il nostro, la *prima caratteristica* della santità ha i tratti della sopportazione delle contrarietà e delle vicissitudini della vita.

La *seconda caratteristica* è la gioia e il senso dell'umorismo. La santità non ha nulla a che fare con «uno spirito inibito, triste, acido, malinconico, o un basso profilo senza energia» (n.122). «Il malumore non è un segno di santità» (n. 126).

La *terza caratteristica* è la *parresia*, cioè l'audacia, l'entusiasmo e il fervore apostolico (n. 129). La santità mai si ferma su una «comoda riva» (n. 130) e mai pretende di camminare soltanto entro confini sicuri (n. 133). Non si lascia paralizzare dalla paura e dal calcolo (n. 133),

La quarta caratteristica è il cammino comunitario, perchè è molto difficile contrastare il male se si è isolati (n. 140). A volte la Chiesa «ha canonizzato intere comunità che hanno vissuto eroicamente il Vangelo o che hanno offerto a Dio la vita di tutti i loro membri», preparandosi insieme persino al martirio, come nel caso dei beati monaci trappisti di Tibhirine in Algeria (n. 141).

Un altro istruttivo esempio di santificazione come cammino fatto «a due a due» è quello di «molte coppie di sposi sante, in cui ognuno dei coniugi è stato strumento per la santificazione dell'altro (n. 141).

La quinta caratteristica è la preghiera costante e la lettura orante della parola di Dio. «La santità è fatta di apertura abituale alla trascendenza, che si esprime nella preghiera e nell'adorazione. Il santo è una persona dallo spirito orante, che ha bisogno di comunicare con Dio... Non credo nella santità senza preghiera» (n.147).

5. IL DISCERNIMENTO

Il discernimento, non «richiede capacità speciali né è riservato ai più intelligenti e istruiti» (n. 170), «è necessario non solo in momenti straordinari, o quando bisogna risolvere problemi gravi, oppure quando si deve prendere una decisione cruciale. È uno strumento di lotta per seguire meglio il Signore. Ci serve sempre: per essere capaci di riconoscere i tempi di Dio e la sua grazia, per non sprecare le ispirazioni del Signore, per non lasciar cadere il suo invito a crescere» (n. 169).

«Quando scrutiamo davanti a Dio le strade della vita, non ci sono spazi che restino esclusi. In tutti gli aspetti dell'esistenza possiamo continuare a crescere e offrire a Dio qualcosa di più, perfino in quelli nei quali sperimentiamo le difficoltà più forti. Ma occorre chiedere allo Spirito Santo che ci liberi e che scacci quella paura che ci porta a vietargli l'ingresso in alcuni aspetti della nostra vita. Colui che chiede tutto dà anche tutto, e non vuole entrare in noi per mutilare o indebolire, ma per dare pienezza. Questo ci fa vedere che il discernimento non è un'autoanalisi presuntuosa, un'introspezione egoista, ma una vera uscita da noi stessi verso il mistero di Dio, che ci aiuta a vivere la missione alla quale ci ha chiamato per il bene dei fratelli» (n. 175).

Infine ... LA LETTERA HA UN TU con cui amabilmente colloquia